

Voglio un master, ma... forse ce l'ho già!

Vi siete mai chiesti perché in America i giovani, a 24 anni, possono già vantare un master nel proprio curriculum?

Paolo Magrassi

Potevamo noi italiani, dopo il *question time*, il *welfare* e la *devolution*, non desiderare anche il *master*? Aziende, regioni, province, comuni, alberghi, business school, club di sommelier, associazioni sportive, cooperative benefiche: tutti organizzano master, non più "corsi". Presto avremo il master di scuola guida, il master di cucito e il capitano di lungo master.

Come di *welfare state* e *devolution*, anche del concetto di master abbiamo una nozione alquanto vaga, ma ci siamo innamorati della parola, che possiamo farci? Proviamo a esplorarne un poco le origini. Gli Stati Uniti, il modello che in pratica ci proponiamo di imitare anche in campo educativo, sono una federazione di stati che hanno attuato la *devolution* due secoli or sono. Il sistema della formazione scolastica è ampiamente demandato alle amministrazioni locali: la federazione lo delega agli stati, che a loro volta rimandano numerose competenze alle contee. Dunque è piuttosto arduo generalizzare, ma possiamo riferire, senza troppe imprecisioni, i fatti seguenti circa il sistema scolastico Usa. Innanzitutto, gli studi di base, che là coincidono con la scuola dell'obbligo e iniziano a sei anni d'età, richiedono dodici anni e terminano con lo *high school* diploma.

Al confronto, il nostro diploma di maturità richiede tredici anni di studi. Dunque il completamento del ciclo pre-universitario prende da noi un anno in più che in America.

Il ragazzo americano che prosegue ha sostanzialmente due alternative. La più comune consiste nell'iscrizione a una università o un college¹ per conseguire, solitamente in quattro anni, il *bachelor's degree*². A questo punto, il nostro ragazzo è un *graduate* (come nell'omonimo film con Dustin Hoffmann): ha conseguito quello che in burocratese si chiama *first academic degree*. Ha almeno ventidue anni d'età: sei prescolari, più dodici dell'obbligo, più quattro per il *bachelor*. Ha dunque un curriculum di studi lungo quanto quello del suo coiscritto italiano che consegue la laurea di primo livello, detta anche laurea breve. Anche questi, infatti, è stato in aula per

sedici anni: tredici per la maturità, più tre per la laurea di primo livello.

Il passo successivo al *bachelor*, per chi prosegue gli studi, è il *master's degree*, che si può conseguire normalmente in due anni. Alla stessa stregua, il ragazzo

¹ Come regola generale, la university è un'istituzione che svolge anche ricerca, a differenza del college che è dedito alla sola didattica. Le eccezioni a questa regola non mancano. Del resto, non è neppure detto che si cambi istituto dopo la *high school*: vi sono infatti dei college che la comprendono.

² L'alternativa meno nota è costituita dall'*associate degree*, ottenibile in due anni presso un *junior college* o un *community college*. L'*associate degree* non dà accesso ai corsi *post-graduate*, che conferiscono il master. ►



SOCIETÀ

italiano che prosegue può ottenere in due anni la laurea di secondo livello (detta anche "specialistica"), la quale dunque è, in termini di numero d'anni trascorsi in aula, il perfetto equivalente del master (i ragazzi che intendono percorrere un iter formativo completo, di preparazione per la ricerca e la carriera universitaria, studiano per almeno altri due anni dopo il master/laurea di secondo livello, per ottenere il Phd/dottorato di ricerca).

Negli Usa ci sono anche master che si possono conseguire in un solo anno dopo il *bachelor* (ce ne sono altri, invece, che durano quattro anni). Ciò non dipende dalla materia, bensì dalle convenzioni tra i vari istituti. Per esempio, chi proviene dai college "X" o "Y", e solo da quelli, può iscriversi a master di un solo anno offerti dall'università "Z" nella stessa materia del *bachelor*. Oppure, chi consegue il *bachelor* direttamente presso una university (anziché un college), può vedersi offerta, da parte della medesima, l'occasione di prendere il master in un solo anno anziché due. Questo genere di opportunità possono essere indice di eccessiva liberalità dell'istituto che conferisce il titolo, oppure, al contrario, essere destinate a studenti eccellenti da parte di scuole molto serie. Occorre infatti ricordare che le scuole a pagamento devono contendersi gli studenti a suon di offerte invitanti: queste ultime si traducono in iter formativi spicci nel caso delle cattive scuole e in proposte formative particolarmente impegnative nel caso delle scuole di alto livello³.

Al di là delle varie sfumature della scuola americana, che essendo gestita in modo distribuito e locale è molto variegata, una realtà emerge lampante dall'illustrazione fatta: il master corrisponde alla nostra laurea di secondo livello.

Appare dunque strano che da noi si richieda, come fanno molte aziende, ai laureati di secondo livello, anche il titolo

di master universitario, dal momento che essi lo possiedono già! Sostanzialmente bizzarra è anche la medesima richiesta nei confronti dei laureati nel vecchio ordinamento: molti di essi avevano studiato per un numero d'anni pari al master (per esempio, gli ingegneri o i chimici), mentre gli altri (per esempio, gli economisti) erano e sono equiparabili a chi in Usa avesse conseguito un master di un anno.

Dunque la nostra passione per il master sembra reggersi su basi alquanto traballanti. Di sicuro c'è, da un lato, la riforma dell'ordinamento scolastico tesa a dotare i ragazzi di un corredo cognitivo e professionale di livello universitario in soli tre anni dopo il diploma di scuola media superiore, ponendoli in stato di parità con i colleghi occidentali. Per anni abbiamo dovuto sopportare le noiose statistiche che lamentavano carenza di ingegneri italiani rispetto ad americani, inglesi e tedeschi: l'inghippo stava nel fatto che quelli si chiamavano ingegneri dopo il *bachelor*, due anni prima che i nostri potessero laurearsi! Altrettanto assodata la necessità, nell'economia moderna, di disporre di strumenti di educazione flessibili e relativamente brevi, con periodi formativi spendibili in epoche successive della vita.

Ma il richiedere il master ai laureati, quando già ce l'hanno, è curioso. I direttori del personale che formulano queste richieste sembrano dimostrare scarsa dimestichezza con i curriculum scolastici: meglio farebbero, semmai, a richiedere il Phd.

In realtà sappiamo che, nella stragrande parte dei casi, essi sono in pratica alla ricerca di laureati che abbiano anche un *master in business administration* (il famoso mba), ossia di persone che, oltre a essere colte o dotate di qualche specifica competenza tecnica, come informatico, farmacologo o ingegnere meccanico, s'intendano anche di gestione d'impresa. Questa è una richiesta formalmente corretta⁴, a patto che non venga rivolta, come invece spesso accade, a laureati di secondo livello in economia aziendale o ingegneria gestionale, che sono *già* degli mba!

Del resto, il vezzo delle richieste grandiose è comune nelle ricerche di perso-

nale all'italiana, che non mirano quasi mai alla persona più adatta per una mansione, ma semplicemente alla persona ritenuta ideale: molte lauree, molte lingue, molta esperienza, età giovanile, richieste economiche frugali.

Questo stato vagamente confusionale delle aziende che assumono viene alimentato dalle stesse università, molte delle quali imbandiscono master di soli sei mesi dei quali tre sotto forma di stage in azienda, o anche più brevi. Questi master sono diversi dai veri master universitari (che sono accessibili solo a chi detenga almeno una laurea di primo livello e durano due anni o eccezionalmente, come abbiamo visto, uno) e per la verità non dovrebbero chiamarsi così, ma alla fine molte persone fanno di tutta l'erba un fascio, incoraggiate dalla pubblicità delle scuole, che pur di raggranellare iscritti non badano troppo alle sfumature di nomenclatura⁵. I più comuni pseudo-master di questo genere sono i cosiddetti *executive master*, ossia i corsi per dirigenti d'azienda. L'offerta è ormai sconfinata e il disorientamento generale. I corsi possono durare da tre mesi a due anni, ma i più brevi possono costare anche cinque volte più dei lunghi. Neanche il prezzo è un parametro di scelta esauriente: ci sono istituti scolastici con suadenti nomi americaneggianti che si fanno pagare a peso d'oro un vacuo titolo, mentre un buon *executive training course* in una *business school* di prestigio costa meno. Anche la scelta della scuola è un azzardo, poiché al di là dei soliti sette-otto nomi, peraltro di istituzioni in buona parte all'estero, esiste solo il sentito dire: come per gli ospedali, non esistono che pochi criteri di valutazione oggettivi. Per queste ragioni, anche la semplice osservanza dei nomi corretti sarebbe un ausilio, per quanto modesto, per orientarsi nella giungla dell'offerta formativa, che si va facendo sempre più dinamica, distribuita e ricca, ma che per molti anni a venire riserverà anche, di tanto in tanto, qualche sorpresa non del tutto piacevole a chi vi si accosta. ■

⁵ In questo modo apprendo la strada a imbarazzanti equivoci come quello occorso in luglio al direttore generale della Rai, presentatosi con un master bocconiano nel curriculum e subito beccato dagli avversari politici, che hanno fatto notare come egli avesse semplicemente frequentato un corso per dirigenti (non il master, che in Bocconi dura due anni).

³ Un primo parametro di differenziazione è costituito dalla durata, in ore di lezione, del master. Ci sono master di un solo anno che prevedono lezioni giornaliere da settembre a giugno, con sessioni integrative o stage in luglio e agosto. Ve ne sono altri che praticamente si riducono a un solo semestre di lezioni. Così come vi sono università che consentono di "compattare" in un solo anno il quarto di *bachelor* e il primo di master, risparmiando così un anno di studi...

⁴ Anche se forse non completamente ragionevole, in quanto l'mba, per quel genere di tecnici, il più delle volte si consegue con maggior profitto dopo qualche anno di esperienza aziendale.